



# eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.eikonocity.it>

## Paesaggio e conservazione. Il contributo belga attraverso l'iconografia urbana prima della Grande Guerra (1860-1910)

*Maria Chiara Rapalo*

Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di Architettura

To cite this article: Rapalo, M. C. (2017). *Paesaggio e conservazione. Il contributo belga attraverso l'iconografia urbana prima della Grande Guerra (1860-1910)*: Eikonocity, 2017, anno II, n. 2, 9-22, DOI: 10.6092/2499-1422/5291

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5291>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the "Content") contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



# Paesaggio e conservazione. Il contributo belga attraverso l'iconografia urbana prima della Grande Guerra (1860-1910)

Maria Chiara Rapalo

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura

## Abstract

Tra la seconda metà del XIX e i primi anni del XX secolo, in Belgio cominciava ad affermarsi un nuovo approccio al paesaggio che contemplava la conservazione anche di ciò che aveva connotati scientifici e socio-antropologici. Attraverso un'analisi critica di disegni e fotografie presenti in documenti bibliografici e di archivio, il contributo mira a mettere in luce quanto l'iconografia urbana sia stata il riflesso di tali nuovi orientamenti e a far emergere quanto essa abbia contribuito a un ampliamento di interesse interdisciplinare.

## Landscape and conservation. The Belgian contribution through the urban iconography before the Great War (1860-1910)

Between the second half of the nineteenth and the early twentieth century a new approach to the landscape took place in Belgium. It contemplated the preservation even of scientific and socio-anthropological features of the sites. Through a critical analysis of some significant drawings and photos, included in some bibliographical and archival documents, the contribution aims to highlight how urban iconography has been a consequence of this new approach and how it has contributed to an enlargement of interdisciplinary interest.

**Keywords:** Belgio, iconografia urbana, conservazione del paesaggio.

Belgium, urban iconography, landscape conservation.

Maria Chiara Rapalo ha conseguito i titoli di Dottore di ricerca in Architettura e *Doctor Europaeus* in cotutela presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Université de Liège. Ha conseguito la specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Author: mcrapalo@libero.it

Received October 9, 2017; accepted November 2, 2017

## 1 | Introduzione

L'Ottocento è stato il secolo in cui il Belgio, nazione indipendente solo nel 1831, ha posto alcuni fondamentali presupposti per la conservazione del paesaggio. Molteplici furono le cause che spinsero artisti, studiosi, architetti e, infine, gli organi governativi e amministrativi a focalizzare l'attenzione sulla conservazione non solo dei monumenti, ma anche del patrimonio costruito e della natura in senso più ampio, quello che dopo circa un secolo sarà chiamato paesaggio urbano e naturale. Dal 1831 al 1909, per volere dei due sovrani Leopoldo I e Leopoldo II, il territorio subì importanti trasformazioni conseguenti alle politiche espansioniste post-indipendenza, che miravano a conferire al Belgio un'immagine di nazione autorevole e indipendente al pari dei grandi stati europei. Essi richiamarono l'interesse di artisti e intellettuali, per i quali emerse la necessità di dover salvaguardare i siti, naturali e urbani, che in quegli anni avevano subito notevoli modifiche e alterazioni.

Diversi interventi su ampia scala, soprattutto durante le politiche di Leopoldo II di Sassonia-Coburgo, avevano determinato vere e proprie trasformazioni dei tessuti urbani e periurbani, le quali avevano causato notevoli metamorfosi delle città, insieme all'invasione e al deterioramento di numerosi siti naturali. Tra gli anni quaranta e novanta dell'Ottocento, infatti, la realizzazione dell'Avenue Louise (1847), la costruzione della Banque Nationale (1856) e del Palazzo di Giustizia, che verrà definito "Le Mammouth" (1866), la copertura e deviazione del corso della Senne, insieme ad altre operazioni di trasformazione urbana realizzati sotto il *Mayorat* di Jules Anspach tra gli anni sessanta e settanta dell'Ottocento procurarono significative variazioni all'assetto urbanistico della capitale belga. Tali operazioni, configurando diversi sistemi di circolazione, con-

dussero irrimediabilmente a modifiche della struttura urbana preesistente che, in quel momento storico, doveva necessariamente adattarsi alle esigenze del nuovo sistema economico. Inoltre, a causa della presenza storicamente forte di autonomie comunali, gli interventi in ambito urbano, e soprattutto periurbano, furono eseguiti con una mancanza pressoché totale di una visione di insieme delle operazioni sulle diverse parti di città, negando così la possibilità di agire mediante organiche politiche di intervento.

Tali misure urbane ebbero il loro riflesso anche sulla situazione demografica della capitale; dall'analisi del flusso demografico di quegli anni è possibile, infatti, comprendere quanto talune scelte urbanistiche abbiano condizionato la vita degli abitanti e l'accrescimento o il sovraffollamento di alcune zone della città, determinando la morte e il degrado di altre; il tutto in evidente relazione con il conseguimento di maggiore lucro degli investimenti immobiliari. Ad esempio, la realizzazione di alcune stazioni ferroviarie – come la Gare de Bruxelles-Allée-Verte o la Gare de Bruxelles-Central – e la costruzione di grandi boulevard, per permettere lo scorrimento veloce del traffico urbano, comportavano ampie alterazioni del tessuto storico e provocavano lo spostamento demografico, trasformando profondamente gli equilibri urbani preesistenti.

Il paesaggio rurale, nel trentennio compreso tra gli anni trenta e sessanta dell'Ottocento, subiva importanti modifiche, a causa dell'antropizzazione delle campagne, soprattutto quelle più prossime alle città [Rapalo 2016, 732]. Pertanto, le stesse periferie dei principali centri urbani vedevano spesso alterare i propri caratteri distintivi. Alcuni provvedimenti legislativi avevano favorito, in prossimità dei nuovi villaggi vicini ai maggiori insediamenti, la nascita di numerose industrie manifatturiere che presto avrebbero invaso aree non ancora urbanizzate. Da un punto di vista agricolo, la concorrenza tra le regioni più produttive, e dunque lo sfruttamento intensivo di vaste zone prima incontaminate, aveva notevolmente alterato e talvolta cancellato i caratteri peculiari paesaggistici dei luoghi più *pittoresques*, che furono sostituiti da coltivazioni e praterie per gli allevamenti [Decroly et al. 2006, 116].

Negli ultimi due decenni del XIX secolo cominciarono, dunque, a nascere le prime reazioni in favore della conservazione dei siti. Il sentimento nazionalistico post-indipendenza, alimentato anche da ragioni storico-economiche, fu sicuramente un fattore determinante nel sensibilizzare la nazione sulla conservazione del patrimonio; spesso, infatti, la bellezza e il valore rappresentativo degli edifici monumentali e dei paesaggi naturali venivano strumentalizzati per esaltare la grandezza della *patrie*, concentrando l'interesse sulla necessità della loro integrità e salvaguardia. Tali orientamenti furono fortemente influenzati anche da alcune posizioni europee – come quelle afferenti alle teorie di John Ruskin e William Morris, Camillo Sitte e Guillaume Fatio – e dalle loro interazioni con le *Académies* e le *Écoles*. Figure come quella del barone Jean-Baptiste de Bethune, fondatore delle *Écoles de Saint Luc*, consentono «di misurare anche i legami con la cultura inglese in un momento in cui movimento neogotico e attenzione per i monumenti del passato si incrociavano e si alimentavano a vicenda» [Marino 2000, 30-31].

Alcune riviste, inoltre, prima fra tutte *L'Émulation*, organo di diffusione della Société Centrale d'Architecture de Belgique, avevano denunciato a più riprese la situazione dei sobborghi situati intorno alle periferie delle città. La perdita graduale di elementi peculiari naturali stava alterando definitivamente quell'aspetto campestre «très charmant» che, invece, le cittadine inglesi erano riuscite a mantenere [Buls 1894b, c. 37].

Analogamente alle altre nazioni, in cui erano stati molto evidenti gli effetti dell'espansione delle reti stradali e ferroviarie conseguenti allo sviluppo industriale, la crescita tentacolare delle aree costruite e la presenza di impianti per la conduzione di energia elettrica nei più bei siti natura-

li della nazione [Buls 1894c, c. 145] avevano accresciuto il dibattito su questi temi tra artisti e intellettuali. Principalmente, le modalità con cui le installazioni impiantistiche venivano realizzate destavano una certa preoccupazione; tagli sui declivi collinari e montuosi e terrapieni impattanti sul paesaggio venivano praticati per la costruzione della rete ferroviaria, mentre tunnel e viadotti erano realizzati per superare le irregolarità del territorio, le valli e le montagne.

Ma se la ferrovia sicuramente contribuì ad alterare parte dei paesaggi naturali, essa fu anche di fondamentale importanza per permettere a un pubblico molto più vasto, e non solo di élite, di conoscere il proprio territorio e di entrare in contatto con le bellezze naturali della propria nazione. Negli ultimi decenni del XIX secolo si assistette, infatti, a una forte espansione turistica che comportò anche il sorgere di numerose residenze estive nei più incontaminati luoghi pittoreschi, con notevoli conseguenze per il paesaggio.

Inoltre, l'espansione del mercato nazionale dei prodotti agricoli e dei trasporti, parallelamente allo sviluppo della geologia e delle scienze agronomiche, promuoveva la conoscenza e la propaganda delle risorse specifiche di ciascuna area territoriale nazionale, con la conseguente necessità di un'identificazione delle regioni agricole e degli archetipi paesaggistici a esse associate, proprio in un momento in cui, contraddittoriamente, l'industrializzazione stava apportando profonde trasformazioni ai più pittoreschi, ma anche produttivi, siti naturali [Van Eetvelde-Antrop 2011]. In questo contesto, l'iconografia ha sicuramente occupato un posto significativo per lo sviluppo e la diffusione di una spiccata sensibilità verso i temi della conservazione e della tutela delle testimonianze storiche e naturali insieme.

Si riportano qui di seguito alcuni casi emblematici in cui il materiale iconografico è stato testimonianza delle trasformazioni che interessavano il territorio belga. Si vedrà anche come esso, talvolta, sia stato un mezzo per contribuire alla diffusione delle nuove riflessioni in ambito conservativo, promuovendo nuovi orientamenti che, per diverse ragioni, contribuivano a un ampliamento dell'oggetto di conservazione. Sarà chiarito anche come l'iconografia, in certi casi, abbia fatto emergere le difficoltà con cui le nuove istanze relative alla conservazione dei siti, e poi del paesaggio, siano state accolte dal dominio pubblico, spesso restio alle innovazioni.

## 2 | La fotografia scientifica: l'interesse socio-antropologico

La fotografia è stata definita come un «véritable éperon de la modernité» che ha compiuto «une action décisive sur l'art et la culture du XIX<sup>e</sup> siècle et au-delà» [Mélou 2001, 147]. In riferimento a quanto affermato, si deve considerare che in Belgio, a partire dagli anni cinquanta del XIX secolo, diverse 'missioni fotografiche' furono intraprese con un doppio obiettivo: il primo fu quello di promuovere la città nel suo processo di modernizzazione, il secondo di preservare la città storica. Fotografi come Louis Ghémar e Jaen Théodore Kämpfe documentarono diverse fasi dei *grands travaux* soffermandosi sugli antichi quartieri in procinto di scomparire [De Naeyer 1993, 46].

Allo stesso tempo la fotografia fu uno degli strumenti per avviare studi relativi alla geologia, alla geografia e alla botanica; il nuovo approccio scientifico nell'esplorazione della natura comportò la pubblicazione di diversi atlanti didattici e album fotografici. Considerati questi ultimi come strumenti per la «popularization of knowledge» [Notteboom-Peleman 2012, I], le immagini in essi contenute – che ritraevano le diverse specie vegetali naturali – e i testi descrittivi che le accompagnavano, avevano lo scopo di allargare la conoscenza scientifica e di istruire una più vasta platea di studenti. Tra questi, di notevole interesse risulta la raccolta fotografica *Les Aspects de la végétation en Belgique*, realizzata dallo zoologo e botanico Charles Bommer (1866-1938) e da Jean Massart



Fig. 1: Scena di vita quotidiana degli agricoltori di Ruiselede. Fotografia del 17 giugno 1904. In *Les Aspects de la végétation en Belgique* [Massart - Bommer 1908, planche 78].

Massart riassumeva, infatti, in alcune fotografie anche gli aspetti della vita e, soprattutto, di lavoro degli agricoltori. Le immagini sono state sistemate nella raccolta in modo tale che ogni pagina costituisca un continuum con quelle precedenti e susseguenti, trasmettendo, così, la memoria di un mondo rurale fortemente caratterizzato dal sistema dei distretti geo-botanici; in altre parole, un mondo in cui il paesaggio e le modalità con le quali l'uomo abitava e lavorava nel territorio erano fortemente determinate e influenzate dalle condizioni locali. Va inoltre registrato come la scelta di Jean Massart, relativamente ai soggetti e alla realtà da rappresentare, sia intenzionalmente quasi sempre ricaduta su un mondo che stava scomparendo. Nelle foto del distretto di Ruiselede del 1904-1905, per esempio, non sono ritratti gli elementi architettonici propri della modernità, quali la scuola locale dove i giovani agricoltori apprendevano le nuove tecniche agricole, che presto avrebbero cambiato le modalità di raccolta dei campi e il loro aspetto; i motori a vapore che presto avrebbero sostituito i mulini a vento; la vicina ferrovia, che permetteva agli agricoltori di vendere i propri prodotti sul mercato della città [Notteboom-Peleman, 2012, III]. Si può dunque affermare che Jean Massart e Charles Bommer, abbiano intuito l'importanza di registrare, nelle immagini che proponevano, i siti nel loro rapporto con le realtà socio-antropologiche che li caratterizzavano, come i tradizionali metodi di produzione rurale o gli usi e i costumi tipici di ogni regione, che di lì a breve sarebbero scomparsi a causa della modernizzazione dell'agricoltura. La pubblicazione di *Les Aspects de la végétation en Belgique* fu presto seguita da azioni di tutela dei siti

(1865-1925), professore all'Université Libre de Bruxelles e oggi considerato uno dei fondatori della moderna geo-botanica – una branca della botanica che stabilisce un legame tra la geologia e la sociologia.

Tali album fotografici, commissionati dal *Jardin Botanique de l'État* e dal *Ministère de l'Agriculture*, contengono una sequenza sistematica di tavole fotografiche a scopo didattico, delle quali la maggior parte ritrae scene paesaggistiche. Le rappresentazioni sono inoltre accompagnate da didascalie che riportano una breve descrizione delle specie botaniche e agricole di quel particolare distretto, in cui l'autore spiega il rapporto tra le condizioni geo-botaniche e l'aspetto fisico del paesaggio.

È interessante notare come negli album fotografici non sono raffigurati solamente elementi naturali; Massart applica anche ciò che Bruno Notteboom e David Peleman definiscono «narrative densification» [Notteboom-Peleman 2012, III], in riferimento al fatto che nella maggior parte dei paesaggi ritratti nelle immagini è rappresentata una panoramica globale che non riguarda solamente la natura e i suoi aspetti fisici, ma che si amplifica, implicando anche questioni antropologiche.



Fig. 2: Mulino a vento del 1841, situato sulla «dune boisée» nel territorio di Beringen. Fotografia del 9 maggio 1911, in *Les Aspects de la végétation en Belgique* [Massart - Bommer 1912, planche 44].

gique, abbia ben contribuito all'evoluzione del concetto di conservazione del paesaggio poiché essa diffuse la convinzione secondo cui la Scienza aveva gli stessi diritti dell'Arte nell'essere salvaguardata [Massart 1912, 3].

### 3 | Oltre la conservazione dei monumenti: il ruolo dell'iconografia del turismo

L'iconografia urbana legata al turismo ha giocato un ruolo importante nella creazione dell'immagine della città storica e contemporaneamente nella presa di coscienza della sua salvaguardia. Lo sviluppo delle reti ferroviarie, e quindi di una maggiore facilità di circolazione, incentivò il turismo, facendo nascere un nuovo genere letterario: la guida turistica. Ciò risultava in linea con quanto, nel contempo, veniva divulgato dal movimento impressionista, che proponeva non più tanto scene statiche di paesaggi pittoreschi, rivelatori dei sentimenti del pittore e del suo stato di coscienza – come avveniva nel periodo romantico –, ma cercava di rendere l'idea del movimento e del cambiamento. Un cambiamento nel modo di dipingere dovuto anche all'apparizione della fotografia, che in maniera semplice e immediata catturava l'immagine fermata nell'istante del suo divenire [Benedetti 1998, 61; Denvir 2016, 16]. I tre volumi di Emile Bruylant, *La Belgique Illustrée. Ses monuments, ses Paysages, ses œuvres d'art*, editi nel 1892 e ricchi di materiale iconografico, sono riusciti a trasmettere un quadro ampio del contesto paesaggistico – che viveva un periodo di trasformazioni talvolta anche radicali – relativo ai maggiori centri cittadini e alle loro periferie,

naturali che rischiavano di vedere alterate le proprie peculiarità. Lo stesso Massart partecipò a numerose associazioni per la salvaguardia dei siti naturali; egli dal 1913 fu membro della Section des Sites presso la Commissione Royale des Monuments et Sites, – la quale dal 1835, data della sua fondazione, fino al 1912, si occupò esclusivamente della tutela dei soli *monuments* –, e della Ligue des Amis de la Forêt de Soignes, sorta nel 1909. Inoltre egli nel 1912 fondò la Ligue belge pour la protection de la Nature, in favore della difesa dei paesaggi naturali in diversi paesi del mondo.

Ancora nel 1912, e quindi un anno dopo la pubblicazione del secondo volume di *Les Aspects*, Massart pubblicò *Pour la protection de la nature en Belgique*, considerato come uno degli avanzamenti significativi verso l'attenzione della protezione della natura in Belgio [Notteboom, Peleman 2012, III]. Al suo interno egli ripropose gran parte delle immagini ritratte in *Les Aspects*, per rimarcare l'importanza di una tutela che si concentrasse non solo sui siti *pittoresques*, ma anche su quelli interessanti da un punto di vista zoologico, geografico, geologico e archeologico. Si può asserire, dunque, che l'iconografia di *Les Aspects de la végétation en Bel-*

nonché alle zone industriali e ai siti naturali di tutte le regioni del Belgio negli ultimi due decenni del XIX secolo. In particolare i disegni talvolta realizzati al fine di valorizzare la grande varietà del territorio e, quindi, di esaltarne il valore nazionale, rappresentano in maniera minuziosa e rigorosa, immagini di scorci urbani e periurbani delle città prima e dopo le loro trasformazioni, edifici e monumenti di particolare pregio, precisi dettagli dello stato di conservazione di rovine pittoresche poco note e paesaggi naturali ancora incontaminati. Notevoli sono anche le vedute panoramiche e particolari di cittadine completamente invase dalla presenza di fabbriche, antiche distese boschive del tutto scomparse e divenute immense coltivazioni di materie prime utilizzate, poi, per fini industriali. In tali immagini si possono inoltre osservare anche i cambiamenti geo-morfologici del territorio, dovuti alla presenza di numerose cave e miniere che stavano completamente alterando l'aspetto del paesaggio. I testi sono arricchiti anche da alcune stampe che registrano perlopiù scene e costumi della vita quotidiana delle diverse regioni belghe. I disegni attiravano particolarmente l'attenzione dei lettori e degli studiosi sui caratteristici dettagli costruttivi, sugli scorci pittoreschi e sulla bellezza delle rovine immerse nella natura, indirizzandoli così verso la scoperta del proprio patrimonio da dover necessariamente proteggere [Rapalo 2016, 733]. Infatti, se le descrizioni che accompagnano le immagini difficilmente si mostravano critiche nei confronti delle più brutali trasformazioni che stava subendo il territorio belga, non mancano commenti degli autori sulla necessità di una tutela dei siti. Spesso essi esprimevano il loro dissenso laddove illustravano e descrivevano parti di territorio in trasformazione per ragioni utilitaristiche ed economiche, ma anche turistiche. Interessante, a questo proposito è l'affermazione di Émile Bruylant:



Fig. 3: *Vue de Verviers*. In *La Belgique illustrée* [Bruylant 1892, II, 315].

Heureux et libre maintenant, l'habitant de la province de Namur songe à attirer chez lui cet étranger comme hôte et comme ami. Il s'adresse aux touristes: il les convie à venir voir la Meuse, la Sambre, la Lesse et leurs pittoresques beautés, leurs grottes profondes, leurs forêts pleines de légendes et de mystères, leurs clairières où le paysan croit distinguer encore, à la clarté de la lune, les fées et les nuttons formant, d'un pas léger et qui effleure à peine le gazon, leurs rondes fantastiques. Pour ces touristes, on le voit déjà chercher à embellir la nature: puisse-t-il en respecter la simplicité et le charme et ne pas la vulgariser en la voulant trop embellir! [Bruylant 1892, III, 3].

Tali e accurate rappresentazioni, realizzate da alcuni noti artisti dell'epoca – tra cui Emile Puttaert e Jean Malvaux – rappresentano una considerevole testimonianza dei caratteri di un paesaggio in trasformazione, i cui cambiamenti allarmarono diverse personalità che agli inizi del XX secolo furono fautori di una serie di iniziative e associazioni per la tutela di parti del territorio. In particolare, nello stesso anno della pubblicazione dei tre volumi, fu istituita la prima associazione che mirava alla tutela e salvaguardia dei monumenti e dei siti, la Société nationale pour la Protection des sites et des monuments en Belgique. A essa si aggiunsero successivamente altre realtà come la Ligue des Amis des Arbres, la Société royale de Botanique de Belgique, Les Amis de la Commission Royale des Monuments et des Sites e la Fédération des Sociétés pour la Protection des Sites et des Monuments de la Belgique, che costituirono un movimento a favore del mantenimento dell'aspetto primitivo di alcuni siti. Ad esse si affiancarono ancora altre, come, la Société namuroise pour la Protection des Sites et des Monuments, Le Comité de Défense de la Fagne o la Ligue pour la Défense du Limbourg, che concentravano la loro azione su siti specifici, richiedendone una *protection integrale*.

Le immagini prodotte per le cartoline e per le riviste turistiche, furono un importante veicolo per la costruzione di un'identità nazionale e una consapevolezza storica all'interno di un pubblico sempre crescente. Questo tipo di raffigurazione è stato un ulteriore strumento utile a valorizzare quell'architettura minore e quei siti fino a poco prima sconosciuti, facendo rilevare anche una certa importanza da un punto di vista storico, oltre che architettonico o naturalistico [Notteboom et al. 2011, 76].

Non fu però questo il caso dell'organo di diffusione della prima organizzazione ufficiale turistica belga, il *Bulletin du Touring Club de Belgique*, pubblicato nel 1895. La rivista, infatti, si limitava a indicare e descrivere solo ciò che poteva essere visitato una volta usciti dalla stazione ferroviaria, ovvero aree di centri storici e taluni monumenti. Anche i ponti, le stazioni ferroviarie o le torri d'acqua, per l'epoca delle vere e proprie icone della modernità, rappresentate come tali nella fotografia modernista, sono nei *bulletins* descritti allo stesso modo di una chiesa, di una statua o di un museo, o di una qualsiasi altra documentazione ottocentesca: venivano cioè riportate nel dettaglio le caratteristiche del manufatto, senza considerare le sue relazioni fisiche o percettive con il contesto.

L'utilizzo diffuso della macchina fotografica e la creazione di numerose associazioni di fotografia amatoriale, contribuirono notevolmente alla conoscenza dei siti, del paesaggio e dei centri storici. Infine, la più antica modalità di movimento, e cioè la scoperta del territorio camminando a piedi, contribuì ulteriormente al nuovo modo di percepire il paesaggio naturale e urbano, giocando un ruolo essenziale nella visione di Charles Buls di scenografia urbana, intesa come un «experienced place» [Notteboom 2007, 25].

La città e la campagna, insieme con i loro abitanti, usi e costumi, divenivano, nel loro unicum, oggetto di contemplazione del visitatore. Ne scaturì, dunque, un nuovo tipo di fotografia e di immagine del paesaggio frutto di una visione basata sull'impressione e sulla percezione soggettiva del sito.

#### 4 | Un contributo iconografico particolare: lo sguardo di Charles Buls

Tra coloro che maggiormente seppero cogliere gli stimoli degli avanzamenti scientifici nel campo della conservazione dei siti urbani e naturali, elaborandoli e traducendoli in teorie per gli interventi nel tessuto urbano, emerge sicuramente la figura di Charles Buls (1837-1914). Se in diverse riviste – in particolare nel *Bulletin du Touring Club* e nel *Bulletin de l'Association Belge de photographie*, così come nella Société nationale pour la protection des sites et des monuments – egli si schierava a favore della protezione delle bellezze naturali e dei siti pittoreschi, fu invece nella sua opera principale, *l'Esthétique des Villes* (1894), che trattò in maniera critica, innovativa ed esauriente le tematiche relative alla questione dell'*œuvre de l'art publique*.

Borgomastro di Bruxelles dal 1881 al 1899, Charles Buls, allineandosi al pensiero dell'austriaco Camillo Sitte e alle riflessioni che nel contempo venivano elaborate nel campo dell'estetica tedesca, introdusse in Belgio un nuovo approccio conservativo alla città che si inserì nel movimento di reazione alla massiccia ristrutturazione di Bruxelles del XIX secolo. Amante del disegno e della fotografia, egli riuscì a trasporre, in una cospicua quantità di materiale iconografico, la propria visione in tema di percezione e conservazione dei tessuti storici e dei siti. Il Fonds Charles Buls, situato nell'Archive de la Ville de Bruxelles, alla Section des Archives Privées, Archives de particuliers, dà conto degli innumerevoli schizzi e fotografie, pubblicati o inediti, che l'autore elaborò durante i suoi viaggi in Europa.

Gli intensi e sfaccettati sguardi del borgomastro all'Italia – vi si recò negli anni 1860, 1901-1902, 1904-1909 –, alle sue città d'arte e alle loro questioni aperte (si pensi alle proposte per il foro e i quartieri romani e per la ricostruzione del campanile di San Marco a Venezia), hanno preso forma in preziosi schizzi e disegni dei carnets de voyages, «taccuini intimi, densi di appunti e riflessioni, come di fotografie e disegni acquerellati che restituiscono nell'immediatezza dei tratti la consistenza di paesaggi, rovine, opere d'arte» [Giusti 2016, 16].

L'intreccio serrato tra la componente naturale, l'artefatto e lo scorrere del tempo è l'interpretazione sempre presente nella lettura dei siti che Buls ci ha lasciato nei suoi taccuini, sulla scia degli artisti 'paysagers':

devant l'église au bord du chemin délicieuse en partie ruinée, envahie par la végétation, la nature artiste sans pareille a remplacé la chapelle de pierre qui la surmonte par une niche de lierre qui encadre admirablement la statuette de la Vierge [Giusti 2016, 10].

Quanto affermato trova riscontro in quanto Buls aveva pubblicato nella *Revue de la Belgique*, dove esprimeva la sua convinzione sul fatto che dinanzi a un manufatto l'impressione si fonda sulla percezione d'insieme e dove il colore e il contrasto contribuiscono a rafforzare il carattere dell'oggetto della contemplazione [Buls 1874, 315-316, 319-321]. I carnet, in linea con quanto espresso dai coevi studi dell'estetica tedesca [Marino 2002, 54-56; Smets 1995, 40], sono, dunque, il riflesso di un'idea di conservazione – che in quegli anni stava diffondendosi in Europa – secondo cui l'attenzione a un manufatto o elemento *pittoresque* non poteva esulare dal suo contesto, naturale o urbano. Tale approccio trova la sua conferma anche nelle pratiche proposte: i nuovi modelli urbani da lui indicati cercavano di superare la vecchia concezione che considerava la città come una successione di 'siti-da-cartolina', per poter indirizzare il visitatore verso un rapporto più diretto con il monumento o elemento naturale non più isolato, ma relazionato al suo contesto, che poteva essere vissuto e scoperto muovendosi gradualmente attraverso la città, e non solamente se si era situati dinanzi all'elemento degno di attenzione [Rapalo 2017, 48].

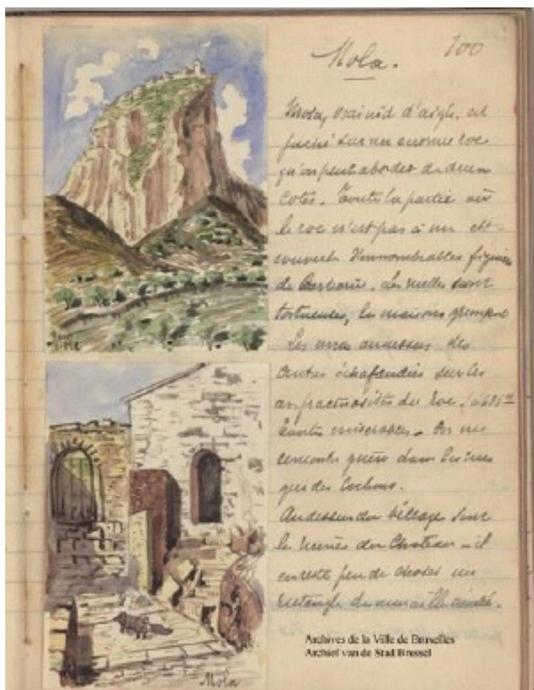


Fig. 4: Schizzi e annotazioni sulla cittadina di Mola dei *Carnets de voyage* di Charles Buls in visita in Italia, 1902. Archive de la Ville de Bruxelles, Cahier 92, [5] <https://old.bruxelles.be/artdet.cfm/7512>.

La partecipazione di Buls ad alcune associazioni che operavano in favore della tutela dei monumenti e dei siti – come la Société Royale d’Archéologie de Bruxelles o la Ligue des Amis de la Forêt de Soignes – così come la pubblicazione di alcuni contributi in riviste come *La Fédération Artistique*, offrì la possibilità a una rete di diverse personalità in contatto con lui di poter accogliere le sue riflessioni sulla conservazione della natura e sull’estetica urbana. Oltre a politici, artisti, scrittori e scienziati, collegati anche alla Commission Royale des Monuments et Sites, – con la quale egli, su questi temi, si trovava spesso in disaccordo – anche alcuni urbanisti colsero i suoi spunti: tra di essi, Louis Van der Swaelmen, in chiara continuità con quanto espresso dal borgomastro in *l’Esthétique des Villes*, ha offerto una interessante trattazione circa le *liaisons* tra l’edificio e «des constructions voisines» e i «complexes d’éléments d’ordre civique» che agiscono «mutuellement» con esso [Van der Swaelmen 1916, 18-20].

I «caratteri estetici e pittoreschi dell’ambiente naturale e antropizzato» che Charles Buls colse e riportò nei suoi taccuini, insieme con «la sua sensibilità al disegno, alla storia dell’architettura e all’arte» e al «sorprendente dinamismo del viaggiatore colto» [Giusti 2016, 10], permisero all’autore di investigare, rappresentare e far giungere ai nostri giorni, riflessioni su scenari interdisciplinari. Buls si è così ritrovato a esplorare orizzonti nuovi e complessi del paesaggio che pongono al centro del loro interesse innanzitutto «l’uomo intorno ai suoi elementi: le relazioni sociali, la vita quotidiana, gli svaghi, l’esercizio filosofico, la conoscenza di monumenti, città, paesaggi» [Naretto 2016, 68]. Tali principi ben si inseriscono nei dibattiti animati in quegli anni dalla S.C.A.B. (Société Centrale d’Architecture de Belgique) e da alcune personalità come Paul Saintenoy [Marino 2000, 73-75], secondo i quali emergeva una necessità di operare, soprattutto negli ambienti urbani, attraverso una visione ampliata che contemplasse anche il legame tra la vita degli uomini e il loro ambiente urbano. Per avviare a tali scopi, dunque, la conservazione d’insieme e il rispetto della città storica si rilevavano punti fondamentali.

Verso il 1890 Buls cominciò a dedicarsi anche alla fotografia; spesso invitato come relatore e autore per periodici come il *Bulletin du Touring Club de Belgique*, le sue immagini furono destinate ad album fotografici per circoli sociali chiusi. Dunque, la sua visione iconografica dei siti fu trasposta da una dimensione intima a una pubblica. In linea con l’impostazione con cui aveva realizzato i suoi disegni e con quanto affermato nelle sue teorie sull’urbanistica in *l’Esthétique des Villes*, egli proponeva una ripresa fotografica non concentrata solo sui manufatti o elementi naturali e *pittoresques* degni di essere visitati, ma sui siti nel loro insieme e nel loro rapporto con la comunità. Tale visione, oltre a riaffermare l’opposizione dell’ex borgomastro all’isolamento degli edifici, si mostrava molto vicina a quella percepita dall’osservatore-visitatore. Buls, infatti, privilegiava fotografie che contenessero le “scene urbane”, avvicinandosi così alla percezione generale che si presenta dinanzi a chi vaga per la città. Si favoriva, dunque, un’interazione tra quest’ultimo e il tessuto urbano storico a lui circostante, coinvolgendolo nel ruolo non solo di spettatore, ma anche di protagonista. Tuttavia, le immagini proposte da Charles Buls non si ritrovano nei *Bulletins du Touring Club de la Belgique*, che continuarono a pubblicare immagini di monumenti isolati. Riguardo a tale questione, Bruno Notteboom sostiene che

una possibile risposta risiede nella persistenza iconografica di un linguaggio visivo. L’iconografia turistica si fonda sulla continua ripetizione di certi punti di vista e di soggetti, legati a una pratica che Osborne chiama “la raccolta dei luoghi” e radicata nella tradizione pittoristica. I lettori di riviste turistiche, usando la pratica del turismo per confermare il loro status sociale, semplicemente non erano interessati ad un nuovo e sperimentale modo di raffigurare la città [Notteboom et al. 2011, 84, traduzione a cura dell’autore].

Significativo è anche il caso dei concorsi di fotografia organizzati dal Touring Club de Belgique nel 1903, 1904 e 1905, da cui scaturì qualche tentativo di allontanamento dai vecchi stereotipi della fotografia ottocentesca. Tali competizioni – la cui giuria era costituita principalmente da membri del Club e dell'Association Belge de Photographie, tra cui lo stesso Charles Buls, –, organizzate per la realizzazione di immagini da inserire in una serie di libri di fotografia pubblicati dal Touring Club dal titolo *Le panorama de la Belgique*, avrebbero dovuto fornire una panoramica dei siti belgi di importanza storica, per poi essere presentati al pubblico in occasione della Foire de Liège nel 1905. Il bando invitava i partecipanti ad abbandonare le solite modalità di fotografia dei siti storici. Venne così proposto un genere di immagine che non si focalizzava solo ed esclusivamente su singoli elementi, ma esaltava una forte e intima relazione tra l'uomo e la città storica. Le fotografie di Victor Stouff, vincitore del concorso del 1905, mostrano infatti edifici e siti storici nel loro riflettersi nell'acqua. Interessante è soffermarsi sul fatto che queste immagini siano state intese dal fotografo come un «jour-rêve du piéton» [Notteboom et al. 2011, 85]. Esse, dunque, confermano la ricerca di quell'intima relazione che Charles Buls auspicava si creasse tra il visitatore e il sito.

Eppure, dopo il 1905, il concorso fotografico fu interrotto a causa della mancanza di adesioni. Ancora una volta i lettori avevano mostrato poco interesse a distaccarsi dai codici preesistenti dell'iconografia. Solo nel periodo compreso tra le due guerre mondiali verrà accettata la nuova forma di rappresentazione, allorquando le motivazioni ideologiche della fotografia modernista avrebbero alterato radicalmente le modalità di ripresa fotografica [Notteboom et al. 2011, 85]. Rilevanti per comprendere l'importanza che Charles Buls conferiva alla necessità di tramandare immagini della città in trasformazione e di registrare i paesaggi urbani che di lì a poco sarebbero stati per sempre cancellati, sono gli acquerelli che il borgomastro commissionò a Jacques Carabain (1834-1933), pittore vedutista di origine olandese, e che furono realizzati tra il 1894 e il 1897.

Essi ci hanno trasmesso la memoria di cinquantanove scorci della capitale relativi ai quartieri minacciati dagli impellenti grandi lavori di modernizzazione e hanno consentito, al giorno d'oggi, di riscoprire e di confermare alcune ipotesi circa la morfologia di Bruxelles prima delle radicali trasformazioni che essa subì negli ultimi anni del XIX secolo, ritraendo, tra le altre cose, numerosi *impasses*, il porto fluviale e le industrie spesso installate all'interno della città.

Sulla stessa linea e con lo stesso obiettivo, nel 1906, poi, quando divenne presidente del Comité du Vieux Bruxelles, l'autore avviò la realizzazione di un inventario fotografico che ritraesse gli antichi distretti di Bruxelles prima della loro scomparsa.

Alcuni degli edifici ritratti nelle immagini di questo inventario sono stati fotografati secondo un angolo inclinato, ponendoli in relazione con il loro contesto e con il tessuto urbano circostante. Ancora una volta, alcune delle immagini contenevano anche passanti, mostrando scorci della vita di strada della vecchia Bruxelles, il che si opponeva alle convenzioni fotografiche dell'epoca, secondo cui, come si è già visto, il monumento andava mostrato come se fosse stato isolato, sia rispetto a suo stesso contesto, sia rispetto ai passanti che transitavano innanzi a esso.

Tuttavia,

l'inventario seguì la propria logica frammentaria, ordinata per data di acquisizione, senza l'aspirazione di aggiungere una parte narrativa o di ricostruire il tragitto che il pedone aveva percorso. Soltanto nel 1910, quando si ritrovò a capo di una commissione per studiare lo sviluppo urbano del Mont des Arts di Bruxelles, Buls si servì attivamente di fotografie e disegni come strumenti per la progettazione urbana. Anche se queste immagini agivano come un mezzo per indagare l'impatto dell'intervento



sulla percezione visiva del pedone, le opinioni [degli altri componenti del *Comité*] rimasero inalterate e dunque distanti dall'esperienza personale che Buls evocava nei suoi testi [Notteboom et al. 2011, 83, traduzione a cura dell'autore].

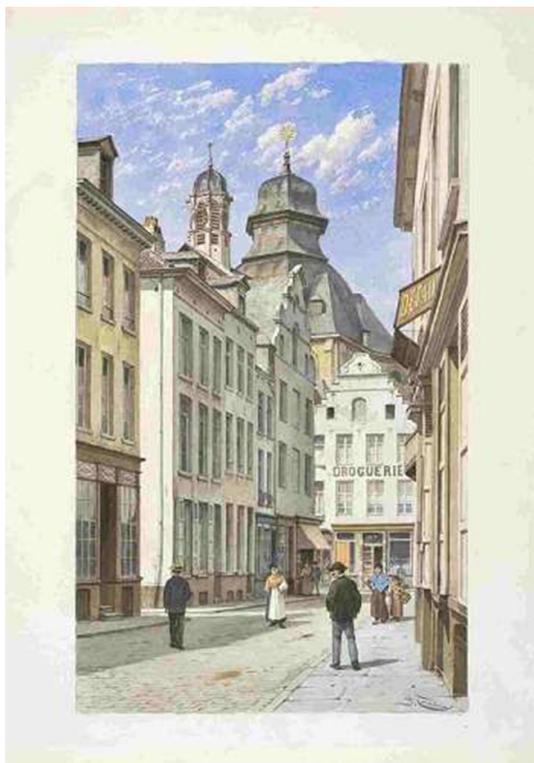
Si può dunque affermare che, agli inizi del XX secolo, la rappresentazione iconografica della città storica, così come proposta da Buls, fu condannata a restare nella sfera dei suoi esperimenti privati. Del resto, gli stessi *carnets de voyage* sono rimasti per troppo tempo in una dimensione 'intima' che non ha permesso di giungere a un coevo assorbimento delle nuove istanze richieste al linguaggio iconografico.

Si rileva comunque che le illustrazioni grafiche e fotografiche di Buls, oltre a essere testimoni di trasformazioni territoriali, sono state il riflesso delle nuove questioni di conservazione che egli aveva introdotto in Belgio. Grazie al contributo del borgomastro, tali argomentazioni sono entrate nei dibattiti intellettuali anche internazionali a lui contemporanei e del primo dopoguerra, per poi influenzare anche le modalità di intervento in materia di progettazione urbana e della nascente urbanistica, per le quali, come si è detto, si richiedeva un più attento ascolto alle istanze del 'paesaggio urbano' e delle sue relazioni con la comunità.

## 5 | Conclusioni

Dalla trattazione emerge come la produzione iconografica esaminata in questa sede – in particolare le riprese fotografiche in *Les Aspects de la végétation en Belgique* e quelle inserite nell'inventario fotografico commissionato dal Comité du Vieux Bruxelles, alcuni dei disegni in *La Belgique Illustrée* e gli acquerelli di Jacques Carabain – possa dunque essere considerata come iconografia urbana di un momento di transizione della storia del Belgio; essa ha, infatti, registrato quei caratteri temporanei tangibili e intangibili dei siti in un'era di grandi trasformazioni territoriali e sociali. Si è visto come parte di tale materiale iconografico sia stato, inoltre, uno strumento utile alla comprensione in una più larga scala del *Patrimoine collectif* e delle imprescindibili «relations mutuelles» – per utilizzare le parole dell'architetto paesaggista Louis Van der Swaelmen (1889-1929) [Van der Swaelmen 1916, 66] – tra natura e artificio e tra sito e società, frutto di intrecci interdisciplinari nascenti dagli emergenti interessi scientifici e antropologici; elementi che con il tempo hanno fortemente caratterizzato e arricchito la nozione di paesaggio fino al raggiungimento dell'attuale concezione di paesaggio storico urbano.

Anche se, come emerso dalla trattazione, agli inizi del XX secolo le nuove istanze relative al patrimonio architettonico e al paesaggio trovarono prolungate resistenze, il Belgio, nei primi tre decenni del Novecento è ugualmente riuscito a giungere a importanti risultati in ambito conservativo. Il sostegno delle diverse realtà associative per la conservazione della natura e l'estetica urbana e di diverse personalità che, sulla scia dei nuovi orientamenti europei, seppero correlare le istanze della conservazione ad altri ambiti disciplinari – primo fra tutti Charles Buls – ebbero esiti significativi circa la tutela del patrimonio. Si citano, tra gli altri, l'istituzione, nel 1912, della Section des Sites in seno alla Commission Royale des Monuments; la promulgazione, dai primissimi anni del XX secolo, di una serie di procedimenti legislativi che permisero alla nazione belga di ampliare sempre di più il raggio di protezione del patrimonio nazionale, per poi arrivare, nel 1931 al primo riconoscimento statale ufficiale in tema di tutela patrimoniale, la *Loi sur la conservation des monuments et des sites* (1931), in parte valida ancora oggi.



Figg. 5, 6: Due acquerelli di Jacques Carabain, raffiguranti alcuni scorci di Bruxelles. ca. 1894-1897 [Deknop et al., 2010].

## Bibliografia

- ANTROP, M., DE MAEYER, Ph., VANDERMOTTEN, C., BEYAERT M., BILLEN, C., DECROLY, J., NEURAY, C., ONGENA, T., QUERLAT, S., VAN DEN STEEN, I., WAYENS, B. (2006). *La Belgique en cartes. L'évolution du paysage à travers trois siècles de cartographie*, Tielt, Lanoo Uitgeverij, Institut géographique national de Belgique.
- ARGAN, G.C. (1971). *L'arte moderna 1770-1970*, Firenze, Sansoni, 2° ed.
- BENEDETTI, M.T. (1998). *Gli impressionisti*, Firenze, Giunti.
- BILLEN, C. (1997). *Les métamorphoses d'un usage de la nature. Paysages et sites à l'époque de Solvay (1870-1914)*, in *Ernest Solvay et son temps*, a cura di A. Despy-Meyer, D. Devriese, Brussels, Université Libre de Bruxelles.
- BRUNFAUT, J. (1911). *L'Esthétique urbaine*, in «Bulletin des Commissions royales d'art et archéologie». *Bruxelles, construire et reconstruire. Architecture et aménagement urbain. 1780-1914* (1979). Bruxelles, Crédit communal de Belgique.
- BRUYLANT, E. (1892). *La Belgique illustrée, ses monuments, ses oeuvres, ses oeuvres d'art*, voll. I-II-III, Bruxelles, Bruylant-Christophe et C<sup>ie</sup> éditeurs.
- BUISSERET, A. (1905). *Comment utiliser ses loisirs. Conseils aux jeunes gens*, in «Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique», p. 116.
- BULLOCK, N., VERPOEST, L. (2011). *Living with History 1914-1964*, Leuven, Leuven University Press.
- BULS, Ch. (1874). *A propos d'un rocher. Fantaisie esthétique*, in «Revue de la Belgique», pp. 315-316, 319-321.
- BULS, Ch. (1894a). *Esthétique des villes*, Bruxelles, Bruylant-Christophe & C<sup>ie</sup>.
- BULS, Ch. (1894b). *L'Esthétique des Villes*, in «Émulation», 3, coll. 33-37.
- BULS, Ch. (1894c). *L'Esthétique des Villes*, in «Émulation», 10, coll. 145-148.
- BULS, Ch. (1897). *Nos Forêts et nos Sylviculteurs*, in «La Fédération Artistique», 22 agosto.
- BULS, Ch. (1903). *Ouvrons les yeux! Voyage esthétique à travers la Suisse*, in «Émulation», 10, coll. 73-75.
- CARTON DE WIART, H. (1934). *L'industrie et la protection de la nature*, in «Bulletin des Commissions royales d'art et archéologie», pp. 473-490.
- Comité de la SNPSM, *Société nationale pour la Protection des sites et des monuments en Belgique* (1894), in «Émulation», 4, coll. 61-62.
- COSYN, A. (1903). *Nos monuments et nos sites. La séance annuelle de la Société nationale pour la protection des sites*, in «Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique», pp. 5-6.
- D'ARDENNE, J. (1892). *Société belge pour la protection des sites et des monuments*, in «Émulation», 3, coll. 42-44.
- DE CLERMONT, R. (1905). *De la protection des monuments du passé, des paysages et des sites*, in «Bulletin de l'Association littéraire et artistique internationale», (suppl. a) 19.
- DEKNOP, A., VREBOS, M., GAUTHIER, C. (2010). *Bruxelles à l'aquarelle, Jacques Carabain: Instantanés 1894-1897*, Bruxelles, Musée de la Ville de Bruxelles – Editions La Muette.
- DE MONTENACH, G. (1908). *Pour le visage aimé de la patrie*, Lausanne, Th. Sack-Reynold.
- DE MUNCK, E. (1910). *La protection des monuments naturels en Belgique*, in *I<sup>er</sup> Congrès international pour la protection des Paysages. Compte rendu*, Paris, Société pour la Protection des Paysages de France, Paris, pp. 51-56.
- DE NAYER, C. (1993). *Patrimoine et missions photographiques*. In *Pour une histoire de la photographie en Belgique. Essais critiques Répertoire des photographes depuis 1839*, a cura di G. Vercheval, Charleroi, éd.

- Musée de la Photographie, pp. 42-55.
- DENVIR, B. (2016). *Impressionismo*, Firenze, Giunti.
- DESPORTES, M. (2005), *Paysages en mouvement. Transports et perception de l'espace XVII-XX siècle*, Paris, Gallimard.
- DHUICQUE, E., MASSART, J. (1920). *Où en est, en Belgique, la conservation: a) des édifices monumentaux; publics ou privés; b) des sites?*, in «Bulletin des Commissions royales d'Art et d'Archéologie», pp. 256-280.
- GIUSTI, M.A. (2016). *Prefazione*, in *Charles Buls e il restauro – Antologia critica. Charles Buls et la restauration. Anthologie critique*, a cura di M. Naretto, Milano, Franco Angeli.
- MARINO, B.G. (1993). *William Morris. La tutela come problema sociale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- MARINO, B.G. (2000). *Victor Horta, Conservazione e restauro in Belgio*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- MARINO, B.G. (2002). *Abbellimenti e conservazione in Belgio tra fine '800 e inizio '900: riflessioni sulla visione estetica di Charles Buls*, in «“BDC”», Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali», vol. 3, 1. Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, pp. 53-71.
- MASSART, J. (1912). *Pour la Protection de la nature en Belgique*, Bruxelles, H. Lamertin.
- MASSART, J., BOMMER, Ch. (1908). *Les aspects de la végétation en Belgique: les districts littoraux et alluviaux*, Bruxelles, Jardin Bothanique de l'État.
- MASSART, J., BOMMER, Ch. (1912). *Les aspects de la végétation en Belgique: les districts flandrien et campinien*. Bruxelles, Jardin Bothanique de l'État.
- MELON, M.E. (2001). *La photographie à Liège au XIXe siècle. Une modernité ambivalente*. In *Vers la modernité. Le XIXe siècle au Pays de Liège*, a cura di J.-P. Duchesne, Liège, Musée de l'Art Wallon et Université de Liège, octobre 2001, pp. 147-163.
- Mémorial Royal du Touring Club de Belgique 1895–1955* (1955), Brussels, Touring Club de Belgique.
- NOTTEBOOM, B. (2009). *Ouvrons les yeux! Stedenbouw en beeldvorming van het landschap in België 1890–1940*, Ghent: Universiteit Gent, Faculteit Ingenieurswetenschappen.
- NOTTEBOOM, B. (2007). *From Monument to Landscape and Back Again: Photography in the Bulletin du Touring Club de Belgique in the Early XXth Century*, in «Strates», 19, pp. 119-131.
- NOTTEBOOM, B., PELEMAN, D. (2012). *Narratives of Loss and Order and Imaging the Belgian Landscape 1900-1945*, in «CLCWEB-Comp. Lit. Cult.», 14.
- NOTTEBOOM, B., VANDERMEULEN, B., VEYS, D. (2011). *Public and private histories: Charles Buls' travel albums*, in *Imaging History. Photography after the fact*, a cura di D. Veys, Brussels, ASA Publishers.
- ORESTANO, F. (2005). *The Picturesque: A Modern Concept?* In NYS, Ph. (ed.) *Conference proceedings of: le pittoresque aux limites du modern*, Paris, Ecole de la Villette.
- RAHIR, E. (1931). *Réserves naturelles à sauvegarder en Belgique. De Walzjin à Houyet (Lesse)*, Bruxelles, Fédération nationale pour la défense de la nature.
- RAHIR, E. (1933). *Sites de la haute Belgique à sauvegarder*, Bruxelles, Fédération Nationale avec le concours de Touring Club de Belgique.
- RAPALO, M.C. (2016). *La Belgique illustrée: artisti in movimento per la memoria di un patrimonio storico - paesaggistico in trasformazione*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. Rappresentazione, memoria e conservazione*, a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, t. II, Napoli: CIRICE edizioni, pp. 731-741.

- RAPALO, M.C. (2017). *Alle origini della conservazione del paesaggio in Belgio: il contributo originale di Louis Van der Swaelmen*. Tesi di dottorato in cotutela, Dottorato in Architettura, Doctorat en Art de Batir et Urbanisme, Università degli Studi di Napoli Federico II, Univeristé de Liège.
- ROBERTS-JONES, P. (1994). *Bruxelles: fin de siècle*, Bruxelles, Taschen.
- SCHIVELBUSCH, W. (1986). *The Railway Journey. The industrialization of Time and Space in the 19th Century*, New York, Berg Publishers.
- SMETS, M. (1977). *L'avènement de la cité-jardin en Belgique. Histoire de l'habitat social en Belgique de 1890 à 1930*, Bruxelles-Liège, Editions Pierre Mardaga.
- SMETS, M. (1995). *Charles Buls. Les principes de l'art urbaine*, Liège, Pierre Mardaga.
- Société nationale pour la Protection des sites et des monuments en Belgique (1894). *Conseils aux artisans*, in «Émulation», 7, col. 106-108.
- STYNEN, H. (1998). *De onvoltooid verleden tijd: Een geschiedenis van de monumenten- en landschapszorg in België, 1835-1940*, Bruxelles, G. A. Bekaert.
- VAN DER SWAELMEN, L. (1916). *Préliminaires d'Art Civique, mis en relation avec le « cas clinique » de la Belgique*, Leyde, (1980<sup>2</sup>), Bruxelles, CIAUD/ICASD.
- VAN DER SWAELMEN, L. (1925). *L'Effort moderne en Belgique*, in «La Cité», 5, 7, pp. 124-143.
- VERNIERS, L. (1958). *Bruxelles et son agglomération de 1830 à nos jours*, Bruxelles, Éditions de la Librairie encyclopédique.
- VIATOR, S. (1903). *Une industrie nouvelle*, in «Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique», pp. 372-374.
- WAUWERMANS, P. (1910). *Le paysage en Belgique*, in *I<sup>er</sup> Congrès International pour la protection des paysages. Compte rendu*, Paris, Société pour la Protection des Paysages de France, pp. 56-65.
- WIECZOREK, D. (1981). *Camillo Sitte et les debuts de l'Urbanisme modern*, Liège, Editions Pierre Mardaga.

### Sitografia

- [1] *Le paysage et la notion de paysage du XIXème siècle à nos jours*. Disponibile in <https://universartistique.wordpress.com/2013/02/19/le-paysage-et-la-notion-de-paysage-du-xixeme-siecle-a-nos-jours/> Accesso il 01/08/2017
- [2] VAN EETVELDE, V. - ANTROP, M. (2011). *Caractérisation interrégionale des paysages de la Belgique*. Disponibile in <https://echogeo.revues.org/12323>. Accesso il 01/08/2017
- [3] VANDERMOTTEN, Ch, NEURAY, C. (2011). *Paysages de la Belgique et représentation idéologique*. Disponibile in <https://echogeo.revues.org/12323>. Accesso il 01/08/2017
- [4] <http://www.recollectinglandscapes.be/en-1904-massart>. Accesso il 01/08/2017
- [5] <https://old.bruxelles.be/artdet.cfm/7512>. Accesso il 01/08/2017

### Fonti archivistiche

- Bruxelles. Archive de la Ville de Bruxelles. Fonds Charles Buls. *Carnet de voyage Sicilie-Italie*, 1901-1902, Cahier 92.
- Bruxelles. Archive de la Ville de Bruxelles. Fonds Charles Buls. *Carnets de voyages, Italie 1904*, filza 97, 12 marzo 1904.